1807 - Scala
La scuola degli amanti
-: Mozart-
585

LA SCUOLA DEGLI AMANTI

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

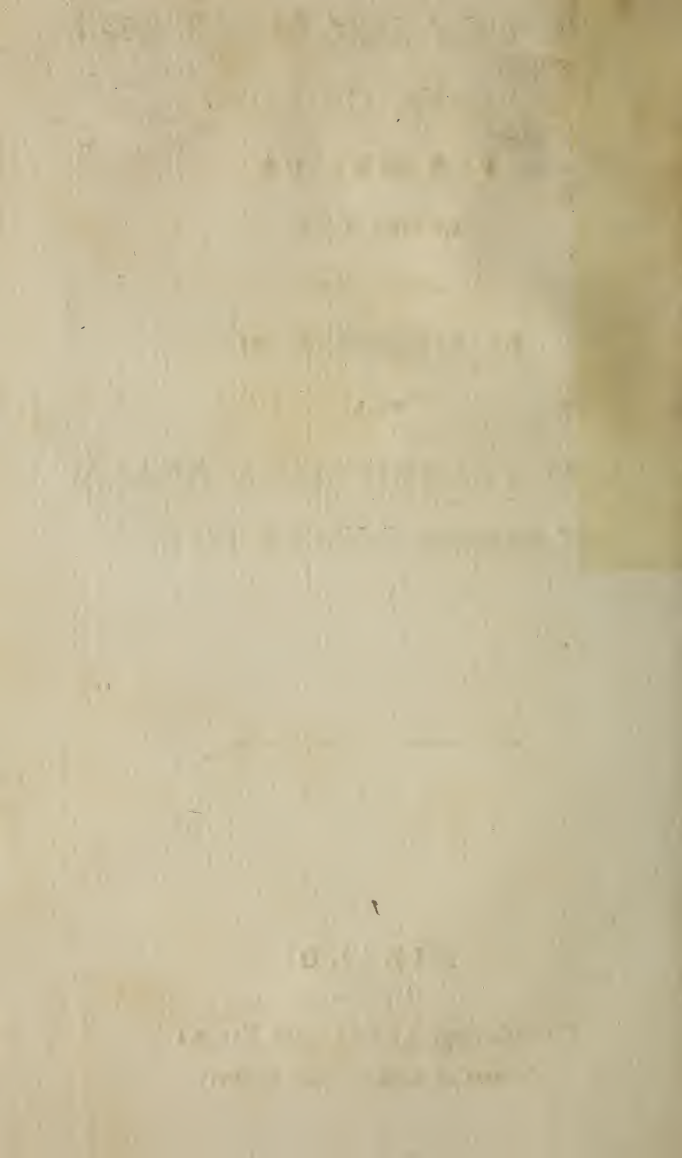
REGIO TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno dell' anno 1807.

MILANO

DAI TORCHJ DI GIACOMO PIROLA

dicontro al detto R. gran Teatro.

ATTORI.

FIORDILIGI, e

Signora Teresa Belloc.

DORABELLA, Dame Ferraresi, e sorelle, abitanti in Napoli.

Signora Rosa Morandi.

GUILLELMO, e

Sig. Luigi Martinelli, Virtuoso di Camera di S. M. l' Imperatore e Re Napoleone I.

FERRANDO, amanti delle medesime.

Sig. Vincenzo Altprandi, Virtuoso di Camera di S. M. l' Imperadore e Re Napoleone I.

DON ALFONSO, vecchio Filosofo.

Sig. Giovanni Battista Brocchi.

DESPINA, Cameriera.

Signora Anna Bighi.

Coro di { Soldati. Servi. Marinari. Medici. Musici.

La Scena si finge in Napoli.

In mancanza

Della prima Donna -- *Signora Giacomina Vignati.*

Del 1.° mezzo Carattere -- *Sig. Gaetano Bianchi.*

De' Buffi -- *Sig. Luigi Monti.*

La Musica è del fu Sig. Maestro

WOLFANGO MOZZART.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.
Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.
Corno da Caccia
Sig. Luigi Belloli.
Primi Contrabbassi
Sig. Giovanni Monestiroli - Sig. Giuseppe Andreoli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.
Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.
Macchinista
Sig. Alessandro Pavesi.
Direttore dell' Illuminazione
Sig. Tommaso Alba.

Capi-Sarti inventori del Vestiario
Da Uomo — Sig. Antonio Rossetti
Da Donna — Sig. Antonio Majoli.
Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e direttore de' Balli.

SIG.r GIOVANNI MONTICINI.

Primi Ballerini serj

Sig. Caterino Titus Dauchy -- Signora Teresa Monticini.
Sig. Antonio Monticini.

Primo Ballerino per le parti

Sig. Giuseppe Paracca.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Signori

Pietro Bedotti - Francesco Venturi - Francesco Deville.
Maddalena Venturi - Angela Montignani.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Gaetano Berri - Signora Teresa Ravarini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli.	Antonia Barbini.
Giuseppe Nelva.	Antonia Fusi.
Gaspare Arosio.	Teresa Sedini.
Carlo Casati.	Marianna Heber.
Luigi Corticelli.	Giuseppa Castagna.
Gaetano Zanoli.	Teresa Balconi.
Giacomo Gàvotti.	Angela Nelva.
Francesco Zoccoli.	Marianna Garbagnati.
Carlo Parravicini.	Giuliani Candiani.
Giovanni Battista Ajmì.	Rosa Bertolio.
Francesco Sedini.	Maria Bonsali.
Giuseppe Cattaneo.	Giacinta Clerici.
Francesco Tadeglieri.	Rosa Velasco.
Carlo Castellini.	Maria Arosio.
Stefano Prestinari.	Angela Grassi.
Domenico Bertani.	Rosa Crespi.

Numero dodici Amorini.

Primi Ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti

Sig. Stefano Vignola -- Signora Giuseppa Rossi Deville.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Vincenzo Cosentini - Signora Aurora Benaglia Cosentini.

MUTAZIONI DI SCENE.

Bottega da Caffè. *(Nuova.)*

Giardino sulla spiaggia del mare.

Camera.

Giardinetto: due sofà d' erba ai lati.

Sala illuminata. *(Nuova.)*

Le suddette due Scene nuove
sono disegnate, e dipinte

DA' SIGNORI

ALESSANDRO SANQUIRICO, e GIOVANNI PEDRONI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bottega da Caffè.

Ferrando, Guillelmo, e Don Alfonso.

Fer. La mia Dorabella
Capace non è:
Fedel quanto bella
Il Cielo la fe.

Guil. La mia Fiordiligi
Tradirmi non sa;
Uguale in lei credo
Costanza, e beltà.

Alf. Ho i crini già grigi,
Ex Cathedra parlo;
Ma tali litigi
Finiscono quà.

Ferrando, e Guillelmo.
No: detto ci avete,
Che infide esser puonno;
Provar cel dovete,
Se avete onestà.

Alf. Tai prove lasciamo.

Ferrando, e *Guillelmo.*

No; no le vogliamo;
O fuori la spada,
Rompiam l'amistà.

(*mettono mano alla spada*)

A tre.

Fer., e Guil. Sul vivo mi tocca,
Chi lascia di bocca
Sortire un accento,
Che torto le fa.

Alf. Oh pazzo desire!
Cercar di scoprire
Quel mal, che trovato,
Meschini ci fa!

Guil. Fuor la spada, scegliete
Qual di noi più vi piace.

Alf. Io sono un uom di pace,
E duello non fo, se non a mensa.

Fer. O battervi, o dir subito
Perchè d'infedeltà le nostre amanti
Sospettate capaci.

Alf. Cara semplicità, quanto mi piaci!

Fer. Cessate di scherzar, o, giuro al Cielo!...

Alf. Ed io giuro alla terra;
Non scherzo, amici miei.
Solo saper vorrei,
Che razza d'animali
Son queste vostre belle,
Se han come tutti noi, carne, ossa, e pelle;
Se mangian come noi, se veston gonne?

Alfin se Dee, se donne son....

Ferrando, e Guillelmo.

Son donne;
Ma son tali.... son tali....

Alf. E in donne pretendete
Di trovar fedeltà?
Quanto mi piaci mai semplicità!

A tre.

È la fede delle femmine
Come l'araba Fenice;
Che vi sia ciascun lo dice;
Dove sia nessun lo sa.

Fer. La Fenice è Dorabella.

Guil. La Fenice è Fiordiligi.

Alf. Non è questa, non è quella
Non fu mai; non vi sarà.
È la fede delle femmine,
Come l'araba Fenice:
Che vi sia ciascun lo dice;
Dove sia nessun lo sa.

Fer. Scioccherie de' Poeti.

Guil. Sciempiaggini di vecchi.

Alf. Or bene, udite,
Ma senz'andar in collera.
Qual prova avete voi, che ognor costanti
Vi sien le vostre amanti?
Chi vi fa sigurtà, che invariabili
Sieno i lor cuori?

Fer. Lunga esperienza.

Guil Nobile educazion.
Fer. Pensar sublime.
Guil Analogia d'umor.
Fer. Disinteresse.
Guil Immutabil carattere.
Fer. Promesse.
Guil Proteste.
Fer. Giuramenti.
Alf. Pianti, sospir, carezze, svenimenti.
Lasciatemi un po' ridere.
Fer. Cospetto!
Finite di deriderci.
Alf. Pian, piano;
E se toccar con mano
Oggi vi fo, che come l'altre sono?
Guil. Non si può dar.
Fer. Non è....
Alf. Giuochiam....
Fer. Giuochiamo....
Alf. Cento zecchini.
Guil. E mille se volete.
Alf. Parola.
Fer. Parolissima.
Alf. E un cenno, un moto, un gesto
Giurate di non far di tutto questo,
Alle vostre Penelopi.
Fer. Giuriamo.
Alf. Da soldati d'onore.
Guil. Da soldati d'onore.

Alf. E tutto quel farete,
Ch' io vi dirò di far?

Fer Tutto.

Guil Tuttissimo.

Alf. Bravissimi.

Fer. Guil Bravissimo,
Signor Don Alfonsetto.

Fer. A spese vostre
Or ci divertiremo.

Guil. E dei cento zecchini, che faremo?

Fer. Una bella serenata
Far io voglio alla mia Dea.

Guil. In onor di Citerea
Un convitto io voglio far.

Alf. Sarò anch' io de' convittati.

Fer., Guil. Ci sarete, sì Signor.

A tre. E che brindis replicati
Far vogliamo al Dio d'amor.

SCENA II.

Giardino sulla spiaggia del mare.

Dorabella, Fiordiligi, che guardano un ritratto, che lor pende al fianco.

Fio. Ah guarda sorella
Se bocca più bella;
Se aspetto più nobile
Si può ritrovar!

Dor. Osserva tu un poco,
Che foco ha ne' sguardi!
Se fiamme, se dardi
Non sembran scoccar!

Fio. Si vede un sembiante
Guerriero, ed amante.

Dor. Si vede una faccia,
Che alletta, e minaccia.

Fio. Io sono felice,

Dor. Felice son io,

A due.

Se questo mio core
Mai cangia desìo.
Amore = mi faccia
Vivendo penar.

Fio. Mi par, che stamattina volentieri
Farei la pazzarella: ho un certo foco,
Un certo pizzicor entro le vene....
Quando Guillelmo viene.... Se sapessi,
Che burla gli vo' far!

Dor. Per dirti il vero
Qualche cosa di nuovo
Anch'io nell'alma provo. Io giurerei,
Che lontane non siam dagli imenei.

Fio. Dammi la mano: io voglio astrologarti.
Uh! Che bell'*emme!* E questo
È un *pi*. Va bene: matrimonio presto.

Dor. Affè, che ci avrei gusto!

Fio. Ed io non ci avrei rabbia.

Dor. Ma che diavol vuol dir, che i nostri sposi
Ritardano a venir? Son già le sei....
Fio. Eccoli

SCENA III.

Le suddette, e Don Alfonso.

Dor. Non son essi; è Don Alfonso
L'amico lor.
Fio. Ben venga
Il Sig. Don Alfonso.
Alf. Riverisco.
Fio. Cos'è? Perchè quì solo? Voi piangete?
Parlate per pietà! Che cosa è nato?
L'amante....
Dor. L'idol mio....
Alf. Barbaro fato!
Fio. Stelle! Per carità Signor Alfonso,
Non ci fate morir.
Alf. Convien armarvi,
Figlie mie, di costanza.
Dor. Oh Dei! Qual male
E' addivenuto mai, qual caso rio!
Fors' è morto il mio bene?
Fio. E' morto il mio?
Alf. Morti non son, ma poco men che morti.
Dor. Feriti?
Alf. No.

Fio. Ammalati?
Alf. Neppur.
Fio. Che cosa dunque?
Alf. Al marzial campo
Ordin regio li chiama.
Dor.Fio. Ohimè! Che sento!
Fio. E partiranno?
Alf. Sul fatto.
Dor. E non v'è modo
D'impedirlo?
Alf. Non v'è.
Fio. Nè un solo addio?....
Alf. Gli infelici non hanno
Coraggio di vedervi;
Ma se voi lo bramate,
Son pronti....
Dor. Dove son?
Alf. Amici, entrate.

SCENA IV.

I Suddetti,
Ferrando, e Guillelmo in abito da viaggio.

Guil. Sento, oh Dio! che questo piede
E' restío nel girle avante.
Fer. Il mio labbro palpitante
Non può detti pronunziar.
Alf. Nei momenti più terribili
Sua virtù l'Eroe palesa.

Dorabella, Fiordiligi.

Or che abbiam la nuova intesa,
A voi resta a fare il meno:
Fate core: a entrambe in seno
Immergeteci l'acciar.

Guillelmo, e Ferrando.

Idol mio la sorte incolpa
Se ti deggio abbandonar.

Dor. Ah no! no, non partirai!
Fior. No, crudel non te ne andrai!
Dor. Voglio prima, cavarmi il core.
Fior. Pria ti vo' morire ai piedi.
Fer. Cosa dici?
Guil. (Te n'avvedi?)
Alf. Saldo amico: *finem lauda.*

A cinque.

Il destin così defrauda
Le speranze de' mortali.
Ah! Chi mai fra tanti mali
Chi mai può la vita amar!

Guil. Non piangere idol mio.
Fer. Non disperarti,
Adorata mia Sposa.
Alf. Lasciate lor tal sfogo: è troppo giusta
La cagion di quel pianto.
Fior Chi sa, s'io più ti veggio! (*Si abbraccia-*
Dor. Chi sa, se più ritorni! *no teneramente*)
Fior. Lasciami questo ferro. Ei mi dia morte,
Se mai barbara sorte
In quel seno a me caro...

Dor. Morrei di duol, d' uopo non ho d' acciaro.

Guil. Non farmi, anima mia,
Questi infausti presagi.

Fer. Proteggeran gli Dei
La pace del tuo cor, ne' giorni miei.

Ferrando, e Guillelmo.

Al Fato dan legge
Quegli occhi vezzosi;
Amor li protegge:
Nè, i loro riposi,
Le barbare stelle,
Ardiscon turbar.

Il Ciglio sereno,
Mio bene, a me gira;
Felice al tuo seno
Io spero tornar.

Alf. (La commedia è graziosa, e tutti e due
Fan ben la loro parte).

(*Suono di tamburo in distanza*)

Fer. Oh cielo! Questo
E' il tamburo funesto,
Che a divider mi vien dal mio tesoro.

Alf. Ecco, amici, la barca.

Fior. Io manco.

Dor. Io moro.

SCENA V.

Marcia militare in qualche distanza, poi il seguente

Coro Bella vita militar!
Ogni dì si cangia loco;
Oggi molto, doman poco,
Ora in terra, ed or sul mar.
Il fragor di trombe, e pifferi;
Lo sparar di schioppi, e bombe,
Forza accresce al braccio, e all'anima,
Vaga sol di trionfar.
Bella vita militar.

Alf. Non v'è più tempo, amici, andar conviene,
Ove il destino, anzi il dover v'invita.

Fior. Mio cor...

Dor. Idolo mio...

Fer. Mio ben...

Gui. Mia vita...

Fior. Ah! Per un sol momento...

Alf. Del vostro Reggimento
Gia è partita la barca;
Raggiungerla convien coi pochi amici,
Che, su legno più lieve,
Attendendo vi stanno.
Abbracciami, Idol mio.

Fiordiligi, e Dorabella.

Muojo d'affanno!

Fior. Di...scri...ver...mi... ogni... giorno
Giurami... vita... mia... *(Piangendo)*
Dor. Due... vol...te... an...cora...
Tu... scri...vi...mi... se... puoi...
Fer. Sii certa, o cara...
Guil. Non dubitar, mio bene...
Alf. (Io crepo, se non rido).
Fior. Sii costante a me sol.
Dor. Serbati fido.
Fer. Addio.
Guil. Addio.

Dorabella, e Fiordiligi.

Addio.

A quattro.

Mi si divide il cor, bell' Idol mio.

Coro Bella vita militar!
Ogni dì si cangia loco:
Oggi molto, doman poco;
Ora in terra, ed or sul mar.
Il fragor di trombe, e pifferi
Lo sparar di schioppi, e bombe
Forza accresce al braccio, e all'alma,
Vaga sol di trionfar.
Bella vita militar!

(Le amanti restano immobili sulla sponda del Mare: la barca allontanasi tra suon di Tamburi).

SCENA VI.

Le suddette, e don Alfonso.

Dor. Dove son? (*In atto di chi rinviene da un letargo*)
Alf. Sono partiti.
Fior. Oh giorno di partenza
Crudelissima, amara!
Alf. Fate core,
Carissime figliuole. (*Da lontano facendo moto col fazzoletto*)
Guardate, da lontano
Vi fan cenno, con mano, i cari sposi.
Fior. Buon viaggio, mia vita.
Dor. Buon viaggio.
Fior. Oh Dei! Come veloce
Se ne va quella barca! Già sparisce!
Già non si vede più! Deh faccia il Cielo,
Che abbia prospero corso.
Dor. Faccia, che al campo giunga
Con fortunati auspici.
Alf. E a voi salvi gli amanti, a me gli amici.

A tre.

Soave sia il vento,
Tranquilla sia l'onda,
Ed ogni elemento
Benigno risponda
Ai nostri desir.

(*Partono le due donne*).

SCENA VII.

Don Alfonso solo.

Non son cattivo Comico! Va bene...
Al concertato loco i due Campioni
Di Ciprigna, e di Marte
Mi staranno attendendo; or senza indugi
Raggiungerli conviene... quante smorfie...
Quante buffonerie...
Tanto meglio per me...
Cadran più facilmente.
Questa razza di gente è la più presta,
A cangiarsi d'umore. Oh poverini!
Per femmine giocar cento zecchini!
Nel mare solca, e nell'arena semina
E il vago vento spera in rete accogliere,
Chi fonda sue speranze in cor di femmina.
(Parte)

SCENA VIII.

Camera con diverse sedie, un tavolino ec.
Tre porte, due laterali, e una in mezzo.

Despina, indi Dorabella, e Fiordiligi, ch'entrano disperatamente.

Des. Diamine! Cosa avete?
Fior. Ah!

Dor. Ah!

Des. Che cosa è nato.

Fior. Ov'è un veleno,
Un acciaro dov'è?

Des. Padrone, dico...

Fior. Ah! Scostati. Paventa il tristo effetto
D'un disperato amor... Chi mi consola?
Lasciami, per pietà, voglio esser sola. (*Parte*)

SCENA IX.

Dorabella, e Despina.

Des. Signora Dorabella
Siete voi pur turbata?

Dor. Lasciami, per pietà. Son disperata.
Da Napoli partiti
Sono gli amanti nostri.

Des. Non c'è altro?
Ritorneran.

Dor. E se non tornan più,
Poichè son iti al campo?

Des. Allor va meglio:
Se ne perdete due.
Vi restan tutti gli altri.

Dor. Ah! Dorabella,
E la di lei sorella
Se perdono Guillelmo, oppur Ferrando,
Non vivon più.

Des. Via, via: passaro i tempi
Di spacciar queste favole ai bambini.
In uomini, in soldati
Sperare fedeltà?
Non vi fate sentir per carità.
Di pasta simile son tutti quanti
Le frondi mobili = L'aure incostanti
Han più degli uomini stabilità.
Mentite lagrime, fallaci sguardi,
Voci ingannevoli, vezzi buggiardi,
Son le primarie lor qualità.
In noi non amano, che il lor diletto.
Poi ci dispregiano; neganci affetto.
Nè val da barbari chieder pietà.
Paghiam, o femmine, d'ugual moneta,
Questa malefica razza indiscreta.
Amiam per comodo, per vanità
Là rà là lera, là rà, là là. (*Partono*)

SCENA X.

Don Alfonso, poi Despina di nuovo.

Alf. Che silenzio! Che aspetto di tristezza
Spirano queste stanze! Poverette!
Non han già tutto il torto:
Bisogna consolarle: infin che vanno
I due creduli sposi,
Com'io loro commisi, a mascherarsi,

Pensiam cosa può farsi...
Temo un po' per Despina... quella furba
Potrebbe riconoscerli; potrebbe
Rovesciarmi le macchine... vedremo...
Se mai farà bisogno
Un regaletto a tempo, un zecchinetto.
Per una cameriera è un gran scongiuro
Ma per esser sicuro si potria
Metterla in parte, a parte del secreto.
Eccellente è il progetto...
La sua camera è questa...
Despinetta.

Des. Chi batte?

Alf. Oh!

Des. Ih!

Alf. Despina mia
Di te bisogno avrei.

Des. Ed io niente di lei.

Alf. Prendi, ed ascolta.
Sai, che le tue padrone
Han perduti gli amanti.

Des. Lo so.

Alf. Tutti i lor pianti,
Tutti i deliri loro ancor tu sai.

Des. So tutto.

Alf. Or ben, se mai,
Per consolarle un poco,
E trar, come diciam chiodo, per chiodo,
Tu ritrovassi il modo

Da metter in lor grazia
Due soggetti di garbo,
Che vorrieno provar, già mi capisci...
C'è una mancia per te di venti scudi,
Se li fai riuscir.

Des. Non mi dispiace
Questa proposizione;
Ma con quelle buffone... basta; udite.
Son giovani, son belli, e sopra tutto
Hanno una buona borsa
I vostri concorrenti?

Alf. Han tutto quello,
Che piacer può alle donne di giudizio.
Li vuoi veder?

Des. E dove son?

Alf. Son lì,
Li posso far entrar? (*Don Alfonso fa entrare gli amanti*)

Des. Direi di sì.

Alf. Alla bella Despinetta
Vi presento, amici miei.
Non dipende che da lei
Consolar il vostro cor.

Guillelmo e Ferrando.

Per la man, che lieto io bacio (*con tenerezza affettata*)
Per quei rai di grazie pieni,
Fa che volga a me sereni
I begli occhi il mio tesor.

Des. Che sembianze! Che vestiti!
Che figure! Che mustacchi! (*da se*
Io non so, se son vallacchi, *ridendo)*
O se turchi son costor.

Alf. Che ti par di quell'aspetto? (*piano a Des.*)

Des. Per parlarvi schietto, schietto
Hanno un muso fuor dell'uso
Vero antidoto d'amor.

A tre

Alf. Or la cosa è appien decisa;

Guillelmo e Ferrando.

Se costei non li/ci ravvisa
Non c'è più nessun timor.

Des. Che figure! Che mustacchi!
Io non so, se son vallacchi,
O se turchi son costor.

Fiordiligi e Dorabella

Ehi Despina; olà Despina. (*dentro le quinte*)

Des. Le padrone!

Alf. Ecco l'istante! (*a Despina*)
Fa con arte; io qui m'ascondo.

SCENA XI.

I suddetti, Fiordiligi e Dorabella.

Fior. Dor. Ragazzaccia tracotante,
Che fai lì con simil gente?
Falli uscire immantinente,
O ti fo pentir con lor.

Ferrando e Guillelmo.

Ah! Madame perdonate (*s'inginocchiano*)

Des. Al bel piè languir mirate
Due meschin di vostro merito
Spasimanti adorator.

Dorabella e Fiordiligi.

Giusti numi! Cosa sento?
Dell' enorme tradimento
Chi fu mai l'indegno autor?

Despina, Guillelmo e Ferrando.

Deh! calmate quello sdegno!

A sei

Dor. Ah! che più non ho ritegno!
Fior. Tutta piena ho l'alma in petto
Di dispetto, e di terror.
Ah! perdon, mio bel diletto;
Innocente è questo cor.

Ferrando e Guillelmo.

Qual diletto è a questo petto!

Des. Quella rabbia, e quel furor
Mi dà un poco di sospetto.

Alf. Quella rabbia, e quel furor. (*dalla porta*)

Alf. Che susurro! Che strepito!
Che scompiglio è mai questo! Siete pazze
Care le mie ragazze?
Volete sollevar il vicinato?
Cos' avete; ch'è nato?

Dor. Oh ciel! Mirate
Uomini in casa nostra? (*con furore*)

Alf. Che male c'è? (*senza guardarli*)
Fior. Che male? In questo giorno?
Dopo il caso funesto? (*con fuoco*)
Alf. Stelle! Sogno, o son desto? Amici miei,
Miei dolcissimi amici?
Voi quì come? Perchè? Quando? In qual modo?
Numi quanto ne godo! (Secondatemi.)
Ferr. Amico Don Alfonso! (*si abbracciano con*
Guil Amico caro! *trasporto*)
Alf. Oh bella improvvisata!
Des. Li conoscete voi?
Alf. Se li conosco! Questi (*come sopra*)
Sono i più dolci amici,
Ch'io m'abbia in questo mondo,
E vostri ancor saranno.
Fior. E in casa mia che fanno?
Guil. Ai vostri piedi
Due rei, due delinquenti, ecco madame.
Amor..
Dor. Numi, che sento!
Ferr. Amor, il nume... (*le donne si ritirano; essi le inseguono*)
Sì possente per voi quì ci conduce.
Guil. Vista appena la luce
Di vostre fulgidissime pupille...
Ferr. Che alle vive faville...
Guil. Farfallette amorose, e agonizzanti...
Ferr. Vi voliamo d'avanti...
Guil. Ed ai lati, ed a retro...
Ferr. Per implorar pietate in flebil metro.

Fior Stelle! Che ardir!
Dor. Sorella, che facciamo?
Fior. Temerari, sortite.
Ferr. Ah! Non partite.
Fior. Lasciatemi: scostatevi.
Che volete da me? Chi amor mi chiede
Offende la mia fede,
Insulta l'amor mio. Guillelmo adoro,
Ferrando è il suo tesoro. Ognor costanti
Entrambe ai nostri amanti, al mondo intero
Farem veder col nostro esempio istesso,
Che capace di fede è il nostro sesso.

Fra smanie, e palpiti
Mi manca il core
Oh! Dio lasciatemi
Al mio dolore.
Amica, è inutile
La tua pietà.

Il mio caro amato bene
Se lasciarmi oh Dio! dovea.
Crudo amore, sorte rea,
Perchè farmi innamorar?
Detesto ogni altro amante
E questo core oppresso
Sempre sarà costante
Ad onta del mio sesso:
Sarò alle donne esempio
D'amor, di fedeltà. (*partono*)

SCENA XII.

Alfonso, Ferrando, Guillelmo.

Alf. Si può sapere un poco
La cagion di quel riso?
Guil. Oh cospettaccio!
Non vi pare, che abbiam giusta ragione,
Il mio caro padrone?
Ferr. Quanto pagar volete,
E a monte è la scommessa?
Guil. Pagate la metà. (*sempre scherzando*)
Ferr. Pagate solo
Ventiquattro zecchini.
Alf. Poveri innocentini!
Venite quà vi voglio
Porre il ditino in bocca.
Guil. E avete ancora
Coraggio di fiatar?
Alf. Avanti sera
Ci parleremo.
Ferr. Quando volete.
Alf. Intanto
Silenzio, ed ubbidienza,
Fino a doman mattina.
Guil. Siamo soldati, e amiam la disciplina.

SCENA XIII.

Don Alfonso, poi Despina.

Alf. Oh la saria da ridere: sì poche
Son le donne costanti in questo mondo,

E qui ve ne son due... non sarà nulla...
Vieni, vieni fanciulla, e dimmi un poco
Dove son, e che fan le tue padrone?

Des. Le povere buffone,
Stanno nel giardinetto
A lagnarsi coll' aria, e colle mosche,
D' aver perso gli amanti.

Alf. E come credi,
Che l'affar finirà? Vogliam sperare,
Che faranno giudizio?

Des. Io lo farei;
E dove piangon esse io riderei.
Disperarsi, strozzarsi,
Perchè parte un amante
Guardate, che pazzía!
Se ne pigliano due, se uno va via.

Alf. Ma intanto quelle pazze?

Des. Quelle pazze
Faranno a modo nostro.
Ite, e sul fatto,
Per la piccola porta,
A me riconduceteli: v' aspetto
Nella camera mia;
Purchè tutto facciate
Quel, ch' io v' ordinerò, pria di domani
I vostri amici canteran vittoria:
Ed essi avranno il gusto, ed io la gloria.

(partono)

SCENA XIV.

Giardinetto: due sofà d'erba ai lati.

Dorabella, e Fiordiligi.

Ah! che tutta in un momento
 Si cangiò la sorte mia!
 Ah! che un mar pien di tormento
 È la vita omai per me!
Finchè meco, il caro bene
 Mi lasciar, le ingrate stelle,
 Non sapea cosa eran pene;
 Non sapea languir cos'è.
Ah! che tutta in un momento
 Si cangiò la sorte mia!
 Ah! che un mar pien di tormento
 È la vita omai per me!

SCENA XV.

Le suddette,
Guillelmo, Ferrando, e Alfonso d'entro le quinte, poi Despina.

Guil. Fer. Si mora, si si mora,
 Onde appagar l'ingrate;
Alf. C'è una speranza ancora
 Non fate, oh Dei! non fate.

Dorabella, e Fiordiligi.

Stelle, che grida orribili!

Ferrando, e Guillelmo.

Lasciatemi.

Alf. Aspettate.

Guillelmo, e Ferrando.

L'arsenico mi liberi
Da tanta crudeltà. (*bevono, e gettan via il nappo*) (*nel voltarsi vedono le due donne*)

Dorabella, e Fiordiligi.

Stelle un velen fu quello!

Alf. Veleno buono, e bello,
Che ad essi in pochi istanti
La vita toglierà.

A due.

Dor. Il tragico spettacolo,
Fior. Gelare il cor mi fa!

A due

Guil. Barbare avvicinatevi:
Fer. D'un disperato affetto,
Mirate il tristo effetto,
E abbiate almen pietà.

Dorabella, e Fiordiligi.

Il tragico spettacolo,
Gelare il cor mi fa.

Guillelmo, e Ferrando.

Ah! Che del sole il raggio,
Fosco per me diventa!

Guillelmo, Ferrando, Alfonso, Fiordiligi, e Dorabella.

Tremo: le fibre, e l'anima
Par, che, mancar si senta;
Nè può la lingua, e il labbro
Accenti articolar.

Alf. Già, già a morir vicini
Sono quei meschinelli;
Pietade almeno a quelli
Cercate di mostrar.

Fior.Dor. Gente accorrete, gente!
Nessun, oh Dio! ci sente.
Despina....

Des. Chi mi chiama? (*didentro*)

Fior.Dor. Despina?

Des. Cosa vedo! (*in iscena*)
Morti i meschini io credo,
O prossimi a spirar.

Alf. Ah che pur troppo è vero!
Furenti, disperati
Si sono avvelenati;
Oh amore singolar!

Des. Abbandonar i miseri
Sarìa per voi vergogna:
Soccorrerli bisogna.

Dorabella, Fiordiligi, e Alfonso.
Cosa possiam mai far?

Des. Di vita ancor dan segno;
Colle pietose mani
Fate un po' lor sostegno; 2*

E voi con me correte;
Un Medico, un Antidoto
Voliamo a ricercar.

Dor.Fior. Dei, che cimento è questo!
Evento più funesto
Non si potea trovar.

Fer. Guil. Più bella commediola
Non si potea trovar. *(a parte)*
Ah!

Dor.Fior. Sospiran gli infelici.

Fior. Che facciamo? *(stando lontane dagli*

Dor. Tu che dici? *amanti)*

Fior. In momenti sì dolenti
Chi potriali abbandonar!

Dor. Che figure interessanti!

Fior. Possiam farci un poco avanti.

Dor. Ha freddissima la testa.

Fior. Fredda fredda è ancora questa.

Dor. Ed il polso?

Fior. Io non gliel sento.

Dor. Questo batte lento lento.

A due. Ah se tarda ancor l'aita
Speme più non c'è di vita.
Poverini! la lor morte
Mi farebbe lagrimar.

Guillelmo, Ferrando, e Alfonso.

Più domestiche, e trattabili
Sono entrambe diventate:
Sta a veder, che lor pietate
Va in amore a terminar. *(Alf. a parte)*

SCENA XVI.

I suddetti, e Despina travestita da Medico. Coro de' Medici.

Alf. Eccovi il Medico,
Signore belle.
Fer.Guil. Despina in maschera.
Che trista pelle!
Des. Salvete, amabiles,
Bonas puellas.
Dor.Fior. Parla un linguaggio,
Che non sappiamo.
Des. Come comandano
Dunque parliamo.
So il greco, e l'arabo,
So il turco, e il vandalo,
Lo sveco, e il tartaro
So ancor parlar.
Alf. Tanti linguaggi
Per se conservi:
Quei miserabili
Per ora osservi.
Preso hanno il tossico;
Che si può far?
Dor.Fior. Signor Dottore,
Che si può far?
Des. Saper bisognami (*tocca il polso, e la fronte*
Pria la cagione, *all'uno, e all'altro*)

E quinci l'indole
Della pozione;
Se calda, o frigida,
Se poca, o molta;
Se in una volta,
Ovvero in più.

Alf. Preso han l' arsenico

Dor. Fior. Signor Dottore
Qui dentro il bebbero.
La causa è amore:
Ed in un sorso
Sel mandar giù.

Des. Non vi affannate,
Non vi turbate.
Ecco una prova
Di mia virtù. (*tocca con un pezzo di calamita la testa ai finti infermi, e sbriscia dolcemente il loro corpo per lungo*)

Dor. Fior. Egli ha di un ferro
La man fornita.

Des. Questo è quel pezzo
Di calamita
Pietra mesmerica,
Ch' ebbe l' origine
Nell' Alemagna,
Che poi sì celebre
Là in Francia fu.

Dorabella, *Fiordiligi*, e *Alfonso*.

Come si muovono,
Torcono, scuotono.

In terra il cranio
Presto percuotono.

Des. Ah! la lor fronte
Tenete su.

Dor. Fior. Eccoci pronte. (*metton la mano alla fronte dei due amanti*)

Des. Tenete forte,
Coraggio: or liberi
Siete da morte.

Fior. Attorno guardano:

Dor. Forze riprendono:

Alf. Ah questo Medico
Vale un perù.

Fer. Guil. Dove son, che loco è questo?
Chi è colui? color chi sono?
Son di Giove innanzi al trono?
Sei tu Palla, o Citerea?
No, tu sei l'alma mia Dea;
Ti ravviso al dolce viso,
E alla man, che or ben conosco,
E che sola è il mio tesor. (*abbracciano le amanti teneramente, e baciano loro la mano*)

Des. Son effetti ancor del tosco

Alf. Non abbiate alcun timor.

Dor. Fior. Sarà ver, ma tante smorfie
Fanno torto al nostro onor.

Fer. Guil. Dalla voglia, che ho di ridere, (*a parte*)
Il polmon mi scoppia or or.
Per pietà bell'idol mio
Volgi a me le luci liete. (*alle amanti*)

Dor.Fior. Più resister non poss'io.
Des. In poche ore lo vedrete.
Alf. Per virtù del magnetismo,
Finirà quel parossismo,
Torneranno al primo umor.
Guil. Dammi un bacio, o mio tesoro.
Fer. Un sol bacio, o qui mi moro.
Dor.Fior. Stelle! Un bacio!
Des. Secondate.
Alf. Per effetto di bontate.
Dor.Fior. Ah che troppo si richiede
Da una fida onesta amante;
Oltraggiata è la mia fede,
Oltraggiato è questo cor.
Disperati, attossicati
Ite al diavol quanti siete:
Tardi inver vi pentirete,
Se più cresce il mio furor.
Des.Alf. Un quadretto più giocondo
Non si vide in tutto il mondo.
Quel, che più mi fa da ridere,
E' quell' ira, e quel furor;
Ch' io ben so, che tanto foco
Cangerassi in quel d' amor.
Fer.Guil. Un quadretto più giocondo
Non s'è visto in questo mondo.
Ma non so, se finta, o vera
Sia quell' ira, e quel furor;
Nè vorrei, che tanto foco
Terminasse in quel d' amor.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera come nell' atto I.

Dorabella, Fiordiligi, e Despina.

Fior. No, no: son troppo audaci
Questi tuoi forastieri.
Non ebber la baldanza
Fin di chieder dei baci?
Des. (Che disgrazia!)
Io posso assicurarvi,
Che le cose, che han fatto
Furo effetto del tossico, che han preso
Convulsioni, deliri,
Follíe, vaneggiamenti;
Ma ora vedrete come son discreti,
Manierosi, modesti, e mansueti.
Lasciateli venir.
Dor E poi?
Des. E poi
Caspita! Fate voi,
(L' ho detto, che cadrebbero.)
Fior. Cosa abbiamo da far?
Des Quel, che volete.
Siete d' ossa, e di carne, o cosa siete?

SCENA II.

Dorabella, e Fiordiligi.

Fior. Sorella cosa dici?
Dor. Io son stordita
Dallo spirto infernal di tal ragazza.
Fior. Ma, credimi, è una pazza.
Ti par, che siamo in caso
Di seguir suoi consigli?
Dor. Oh certo, se tu pigli
Pel rovescio la cosa.
Fior. Anzi io la piglio
Per il vero suo dritto.
Non credi tu delitto,
Per due Giovani, omai promesse spose,
Il far di queste cose?
Dor. Ella non dice,
Che facciamo alcun mal.
Fior. Questo è ver.
Dor. Dunque?
Fior. Dunque
Fa un po' tu: ma non voglio
Aver colpa, se poi nasce un imbroglio.
Dor. Che imbroglio nascer deve,
Con tanta precauzion? Per altro ascolta,
Per intendersi bene.
Qual vuoi scieglier per te de' due narcisi?

Fior. Decidi tu, sorella.
Dor. Io già decisi.
Prenderò quel brunettino,
Che più lepido mi par.
Fior. Ed intanto io col biondino
Vo' un po' ridere, e burlar.
Dor. Scherzosetta ai dolci detti
Io di quel risponderò.
Fior. Sospirando, i sospiretti,
Io dell'altro imiterò.
Dor. Mi dirà, ben mio mi moro.
Fior. Mi dirà, mio bel tesoro.

A due.

Ed intanto che diletto,
Che spassetto io proverò!
(*partono, e s' incontrano in Don Alfonso*)

SCENA III.

Le suddette, e Don Alfonso.

Alf. Ah! correte al giardino
Le mie care ragazze. Che allegria!
Che musica! Che canto!
Che brillante spettacolo! Che incanto!
Fate presto, correte.
Dor Che diamine esser puo?
Alf. Tosto vedrete. (*partono*)

SCENA IV.

Giardino come nell'atto I.,
con sedili d'erba, e due tavolini di pietra.
Barca ornata di fiori, con banda di stromenti.

Ferrando, e Guillelmo.
Despina, e Servi riccamente vestiti.
Coro di Musici ec.

Fer. Guil. Secondate, aurette amiche,
Secondate i miei desiri,
E portate i miei sospiri
Alla Dea di questo cor.
Voi che udiste mille volte
Il tenor delle mie pene,
Ripetete al caro bene
Tutto quel, che udiste allor.

Coro.

Secondate, aurette amiche,
Il desir di sì bei cor.

(*nel tempo del ritornello di questo Coro Ferrando, e Guillelmo scendono con catene di fiori: Alfonso, e Despina li conducono d'avanti le due Amanti, che resteranno ammutite, ed attonite*)

Alf. Il tutto deponete (*ai Servi che portano un bacile con fiori*)
Sopra quei tavolini, e nella barca
Ritiratevi, amici.

*Fior.Dor.*Cos' è tal mascherata?
Des. Animo, via, coraggio, avete perso
L' uso della favella?
Fer. Io tremo, e palpito
Dalla testa alle piante.
Alf. Da brava; incoraggitelo. *(alla donna)*
*Fior.*Parlate. *(agli amanti)*
*Dor.*Liberi dite pur quel, che bramate.
Fer. Madama.
Guil. Anzi Madame.
Fer. Parla pur tu.
*Guil.*No, no, parla pur tu.
Alf. Oh cospetto del diavolo
Lasciate queste smorfie
Del secolo passato: Despinetta
Terminiam questa festa.
Fa tu con lei quel, ch' io farò con questa.
La mano a me date,
(prende per mano Dorabella)
Movetevi un po'.
(Despina prende Fiordiligi)
Se voi non parlate,
Per voi parlerò. *(agli Amanti)*
Perdono vi chiede
Un schiavo tremante;
V' offese, lo vede;
Ma solo un' istante.
(gli Amanti ripetono tutte le ultime parole colla stessa cantilena)

Or pena, ma tace: = Tace
Or lasciavi in pace; = In pace
Non può quel che vuole. *(ripetono due versi intieri con un sospiro)*
Vorrà quel, che può.
Su, via, rispondete:
Guardate, e ridete?
Per voi la risposta
A loro darò. *(Despina si mette d'avanti le due donne)*
Quello ch'è stato è stato
Scordiamci del passato.
Rompasi omai quel laccio,
(Despina prende la mano di Dor.; Alf. quella di Fior., e fa rompere il laccio agli amanti, cui mettono al braccio dei medesimi)
Segno di servitù.
A me porgete il braccio,
Nè sospirate più.

Des. Per carità partiamo.

Alf. Quel che san far veggiamo;
Le stimo più del diavolo, *(a parte, sotto voce)*
Se ora non cascan giù.

(partono).

SCENA V.

Guillelmo al braccio di Dorabella.
Ferrando e Fiordiligi, senza darsi braccio.
Fanno una piccola Scena muta,
guardandosi, sospirando, ridendo ec.

Fior. Oh che bella giornata!
Fer Caldetta anzicchè no.
Dor. Che vezzosi arboscelli!
Guil. Certo, certo, son belli:
Han più foglie, che frutti.
Fior. Quei viali,
Come sono leggiadri!
Volete passeggiar?
Fer. Son pronto, o cara,
Ad ogni vostro cenno.
Fior. Troppa grazia.
Fer. (Eccoci alla gran crisi). (*nel passare a Guil.*)
Fior. Cosa gli avete detto?
Fer. Oh gli raccomandai
Di divertirla bene.
Dor. Passeggiamo anche noi. (*passeggiano*)
Guil. Come vi piace.
Ahime!
Dor. Che cosa avete?
Guil. Io mi sento sì male, (*gli altri due fanno scena muta in lontananza*)

Sì male, anima mia,
Che mi par di morire.

Ferr. (Non otterrà nientissimo.)

Dor. Saranno rimasugli
Del velen, che beveste.

Guil. Ah! che un veleno assai più forte io bevo
In que' crudi, e focosi
Mongibelli amorosi! (*con fuoco*)

Dor. Sarà veleno calido;
Fatevi un po' fresco. (*gli altri due entrano in atto di passeggiare*)

Guil. Ingrata! voi burlate,
Ed intanto io mi moro! Son spariti!
Dove diamin son iti?

Dor. Oh, via, non fate....

Guil. Io mi moro, crudele, e voi burlate?

Dor. Io burlo? Io burlo?

Guil. Dunque
Datemi qualche segno, anima bella,
Della vostra pietà.

Dor. Due, se volete.
Dite quel, che far deggio, e lo vedrete.

Guil. (Scherza, o dice davvero?)
Questa piccola offerta
D'accettare degnatevi.

Dor. Un core?

Guil. Un core è simbolo di quello,
Che arde, languisce, e spasima per voi.

Dor. (Che dono prezioso....)

Guil. L'accettate?

Dor. Crudele!
Di sedur non tentate un cor fedele.

Guil. (La montagna vacilla
Mi spiace, ma impegnato
E' l'onor di Soldato.)
V' adoro.

Dor. Per pietà!

Guil. Son tutto vostro.

Dor. Oh Dei!

Guil. Cedete, o cara.

Dor. Voi mi fate languir...,

Guil. Peniamo insieme;
Amorosa mia speme
L' accettate?

Dor. L' accetto. (*dopo breve intervallo, con un sospiro*)

Guil. (Infelice Ferrando!) Oh che diletto!

Il core vi dono,
Bell' idolo mio,
Ma il vostro vo' anch' io;
Via datelo a me.

Dor. Il cor da voi prendo,
Ma il mio non vi rendo:
Invan lo chiedete;
Più meco non è.

Guil. Se teco non l'hai
Perchè batte qui?

Dor. Se a me tu lo dai,
Che mai balza lì?

A due.

E il mio coricino,
Che più non è meco,
Ei venne a star teco
Ei batte così.

Guil. Quì cara l'appendo. (*vuol mettere il core dove ha il ritratto dell'amante*)

Dor. Ei quì non può star.

Guil. Furbetta! T'intendo.

Dor. Che fai?

Guil. Non guardar. (*Le torce dolcemente la faccia dall'altra parte; le cava il ritratto, e vi mette il core*)

A due.

Dor. (Nel petto un vesuvio
D'avere mi par)

Guil. (Ferrando meschino!
Possibil non par.)
L'occhietto a me gira.

Dor. Che brami?

Guil. Rimira,
Se meglio può andar.

A due.

Oh cambio felice
Di cori, e d'affetti!
Che nuovi diletti,
Che dolce penar!

SCENA VI.

Ferrando, e Fiordiligi.

Fer. Barbara! Perchè fuggi?
Fior. Ho visto un Aspide,
Un'Idra, un Basilisco.
Fer. Ah, crudel, ti capisco!
L'Aspide, l'Idra, il Basilisco, e quanto
I libici deserti han di più fiero,
In me solo tu vedi.
Fior. E' vero, è vero.
Tu vuoi tormi la pace.
Fer. Ma per farti felice.
Fior. Cessa di molestarmi.
Fer. Non ti chiedo, che un guardo.
Fior. Partiti.
Fer. Non sperarlo,
Se pria gli occhi men fieri a me non giri.
Oh ciel! Ma tu mi guardi, e poi sospiri?
(Lietissimo)
Ah! Lo veggio. Quell'anima bella
Al mio pianto resister non sa.
Non è fatta per esser rubella
Agli affetti d'amica pietà.
In quel guardo, in quei cari sospiri
Dolce raggio lampeggia al mio cor:
Già rispondi a miei caldi desiri
Già tu cedi al più tenero amor.

Ma tu fuggi, spietata, tu taci,
Ed invano mi senti languir?
Ah cessate speranze fallaci!
La crudel mi condanna a morir.
(*parte. S'incontra in Guillelmo, e torna in iscena con lui*)

SCENA VII.

Ferrando, e Guillelmo.

Fer. Amico abbiamo vinto. (*lietissimo*)
Guil. Un ambo, o un terno?
Fer. Una cinquina, amico. Fiordiligi
E' la modestia in carne.
Guil. Niente meno?
Fer. Nientissimo. Sta attento,
E ascolta come fu.
Guil. T'ascolto; di pur su.
Fer. Pel giardinetto,
Come eravam d' accordo,
A passeggiar mi metto,
Le dò il braccio: si parla
Di mille cose indifferenti: alfine
Viensi all'amor.
Guil. Avanti.
Fer. Fingo labbra tremanti,
Fingo di pianger, fingo
Di morir al suo piè...

Guil. Bravo assai per mia fè.
Ed Ella?
Fer. Ella da prima
Ride, scherza, mi burla...
Guil. E poi?
Fer. E poi
Finge d'impietosirsi...
Guil. Oh cospettaccio!
Fer. Alfin scoppia la bomba;
Pura come Colomba
Al suo caro Guillelmo ella si serba.
Mi discaccia superba,
Mi maltratta, mi fugge,
Testimonio rendendomi, e messaggio,
Che una femmina ella è senza paraggio.
Guil. Bravo tu, bravo io,
Brava la mia Penelope!
Lascia un po', ch'io ti abbracci,
Per sì felice augurio,
O mio fedele messaggier Mercurio. (*si abbracciano*)
Fer. E la mia Dorabella?
Come si è diportata?
Oh non ci ho neppur dubbio! Assai conosco
Quella sensibil alma. (*con trasporto*)
Guil. Eppur un dubbio,
Parlandoti a quattr'occhi,
Non saria mal, se tu l'avessi.
Fer. Come?
Guil. Dico così, per dir. (Avrei piacere
D'indorargli la pillola).

Fer. Stelle! Cesse ella forse
Alle lusinghe tue? Ah! s'io potessi
Sospettarlo soltanto...

Guil. E' sempre bene
Il sospettare un poco in questo mondo.

Fer. Eterni Dei! Favella; a foco lento
Non mi far quì morir. Ma no: tu vuoi
Prenderti meco spasso; me non ama,
Non adora, che me.

Guil. Certo; anzi in prova
Di suo amor, di sua fede,
Questo bel ritrattino ella mi diede.

Fer. Il mio ritratto! Ah perfida! (*furente*)

Guil. Ove vai?

Fer. A trarle il cor dal scellerato petto,
E a vendicar il mio tradito affetto. (*come sopra*)

Guil. Fermati.

Fer. No; mi lascia.

Guil. Sei tu pazzo?
Vuoi tu precipitarti,
Per una donna, che non val due soldi?
(Non vorrei, che facesse
Una corbellerìa.)

Fer. Numi! Tante promesse,
E lagrime, e sospiri, e giuramenti,
In sì pochi momenti,
Come l'empia obbliò!

Guil. Per bacco io non lo so.

Fer. Che fare or deggio?

A qual partito, a qual idea m'appiglio?
Abbi di me pietà; dammi consiglio.
Guil. Amico, non saprei
Qual consiglio a te dar.
Fer. Barbara! Ingrata!
In un giorno! In poche ore!
Guil. Certo un caso quest'è da far stupore!
Donne mie la fate a tanti,
Che se il ver vi deggio dir,
Se si lagnano gli amanti
Li comincio a compatir.
Io vo' bene al sesso vostro,
Lo sapete; ognun lo sa:
Ogni giorno vel dimostro,
Vi dò segno d'amistà.
Ma quel farla a tanti, e tanti
Mi avvilisce in verità.
Mille volte il brando presi,
Per salvare il vostro onor:
Mille volte vi difesi
Colla bocca, e più col cor.
Ma quel farla a tanti, e tanti
E' un vizietto seccator.
Siete vaghe, siete amabili
Più tesori il ciel vi diè.
E le grazie vi circondano
Della testa fino ai piè.
Ma la fate a tanti, e tanti;
Che se gridano gli amanti
Hanno certo il lor perchè. *(parte)*

SCENA VIII.

Ferrando, poi Alfonso.

Fer. In qual fiero contrasto, in qual disordine
Si ritrova il mio core!
Pazzo, ch'io son! Sia maledetto amore!
Alf. Viva il signor Ferrando.
Evviva la costanza.
Fer. Andate al diavolo,
Non mi state a seccar.
Alf. Via, non crediate
D'aver voi sol perduta la scomessa:
(*a Ferrando che parte*)
Fiordiligi la stessa (*da solo*)
Fra poco a noi sarà; un colpo ancora,
E forse fra mezz'ora sarà anch'ella
Come son tutte, e come sua sorella.

SCENA IX.

Alfonso, Dorabella, e Despina.

Des. Caro signor Alfonso, Dorabella
Ha fatto alfine quel, che fa ogni bella,
Ma Fiordiligi...
Alf. E che? Dunque costante
Si conserva all'amante?

Dor. Veramente
Condannarla non so; due cori uguali
E' difficil trovare.

Alf. Arcidifficilissimo; ma poi
Vedrem, se serberà gli affetti suoi. (*parte*)

Des. Ma perchè dunque
Voi tradiste la fede?

Dor. Oh Dio! Deh cessa
Di lacerarmi il cor; tradii l' amante;
Mi scordai l'amor suo; ma nel mio sesso
Trovo scusa al mio error, e mentre il core
Co' suoi rimorsi, e col dover contrasta,
Penso a quel che fan l'altre, e ciò mi basta.

Sono amante abbandonata;
Ho perduto il caro bene.
Ho bisogno in tante pene
Di conforto, e di pietà.
Sono infida: Ah! sì lo vedo:
Sento i primi affetti miei;
Pel mio ben morir dovrei,
Ma il morir terror mi dà. (*parte*)

SCENA X.

Camera come sopra.

Guillelmo, poi Despina, indi Fiordiligi, e Don Alfonso dalla porta.

Guil. Oh quanto mi consola
L'amor di Fiordiligi, e la sua fede! (*da se*)

Des. E' un gran sciocco chi crede, (*sorte*)
Che al suo fedele amante
Fiordiligi sarà sempre costante.
Eccola.
Ritiriamoci.

Guil. Contro ogni assalto è la sua fè sicura. (*si mette ad una delle porte*)

Fior. Come tutto congiura
A sedurre il mio cor! Ma no si mora,
E non si ceda... Errai quando alla suora
Io mi scopersi, ed alla serva mia.
Esse a lui diran tutto, ed ei, più audace,
Fia di tutto capace... Agli occhi miei
Mai più non comparisca. A tutti i servi
Minaccerò il congedo. (*Guillelmo sulla porta*)
Se lo lascian passar... Veder nol voglio
Quel seduttor!

Guil. Bravissima!
La mia cara Artemisia la sentite? (*dalla porta*)

Fior. Ma potria Dorabella,
Senza saputa mia... Piano... Un pensiero
Per la mente mi passa... In casa mia
Restar molti uniformi
Di Guillelmo, e Ferrando... Ardir. Despina,
Despina...

Des. Cosa c'è?

Fior. Tieni un po' questa chiave, e senza replica,
Senza replica alcuna,
Prendi nel guardaroba, e quì mi porta
Due spade, due cappelli, e due vestiti
De' nostri sposi.

Des. E che volete fare?
Fior. Vanne, non replicare.
Des. Comanda in *abregè* donna arroganza. (*parte*)
Fior Non c'è altro. Ho speranza,
Che Dorabella stessa
Seguirà il bell'esempio. Al campo, al campo
Altra strada non resta,
Per serbarci innocenti.
Alf. Ho capito abbastanza. (*dalla porta*)
Vanne pur, non temer. (*a Despina*)
Des Eccomi.
Fior. Vanne.
Sei cavalli di posta
Voli un servo a ordinar... Dì a Dorabella,
Che parlar le vorrei...
Des. Sarà servita.
(Questa donna mi par di senno uscita.) (*parte*)

SCENA XI.

Fiordiligi, poi Ferrando, indi Guillelmo, e don Alfonso dalla porta.

Fior. L'abito di Ferrando
Io prenderò per me; può Dorabella
Prender quel di Guillelmo, e in questi arnesi
Raggiungerem gli sposi nostri; al loro
Fianco pugnar potremo,
E morir se fa d'uopo. Ite in malora (*si cava quello, che tiene in testa*)
Ornamenti fatali... Io vi detesto. 3*

Guil. Si può dar un amor simile a questo?

Fior. Di tornar non sperate alla mia fronte,
Pria, ch'io quì torni col mio ben. In vostro
Loco porrò questo cappello Oh come
Ei mi trasforma le sembianze, e il viso!
Come appena io medesma or mi ravviso!
Fra gli amplessi in pochi istanti
Giungerò del fido sposo:
Sconosciuta a lui d'avanti
In quest'abito verrò.
Oh che gioja il suo bel core
Proverà nel ravvisarmi!

Fer. Ed intanto di dolore
Meschinello io mi morrò.

Fior. Cosa veggio! Son tradita!
Deh partite...

Fer. Ah! no, mia vita.
Con quel ferro di tua mano
Questo cor tu ferirai;
E se forza, oh Dio, non hai
Io la man ti reggerò. (*prende la spada dal tavolino, e la sfodera*)

Fior. Taci... ahimè! Son abbastanza
Tormentata, ed infelice!

Fiordiligi, e Ferrando.

Ah! che omai la mia/sua costanza
A quei sguardi, a quel che dice
Incomincia a vacillar.

Fior. Sorgi, sorgi...
Fer. Invan lo credi.
Fior. Per pietà, da me che chiedi?
Fer. Il tuo cor, o la mia morte.
Fior. Ah non son, non son più forte!
Fer. Cedi, cara... (*Le prende la mano, e*
Fior. Dei consiglio! *gliela bacia)*
Fer. Volgi a me pietoso il ciglio
In me sol trovar tu puoi
Sposo, amante, e più se vuoi. (*teneris-*
Idol mio più non tardar. *simamente)*
Fior. Giusto ciel!.. Crudel... Hai vinto. (*tre-*
Fa di me quel che ti par. *mando)*
A due. Abbracciamci caro bene: (*Alf. trattiene*
Guil., che vorria uscire)
E' un conforto a tante pene.
Sia languir di dolce affetto
Di diletto sospirar. (*partono*)

SCENA XII.

Guillelmo, Alfonso, poi Ferrando, indi Despina.

Guil. O poveretto me! Cosa ho veduto!
Cosa ho sentito mai!
Alf. Per carità silenzio!
Guil. Mi pelerei la barba,
Mi graffierei la pelle!
E darei con le corna entro le stelle!

Fu quella Fiordiligi, la Penelope,
L'Artemisia del secolo? Briccona!
Assassina... Furfante.... Ladra... Cagna.

Alf Lasciamolo sfogar...

Fer. Ebben? Guil -- dov'è?

Fer. Chi? La tua Fiordiligi?

Guil. La mia Fior-Fior-di-diavolo, che strozzi
Lei prima, e dopo me.

Fer. Tu vedi bene,
V' han delle differenze in ogni cosa...
Un poco più di merto...

Guil. Ah cessa, amico,
Cessa di tormentarmi;
Ed una via piuttosto
Studiam di castigarle
Sonoramente.

Alf. Io so qual è. Sposarle.

Guil. Vorrei sposar piuttosto
La barca di Caronte.

Fer. La grotta di Vulcano.

Guil. La porta dell'inferno.

Alf. Dunque restate celibi in eterno.

Fer. Mancheran forse donne
Ad uomini come noi?

Alf. Non c'è abbondanza d'altro.
Ma le altre, che faran, se ciò fer queste?
In fondo voi le amate
Queste vostre cornacchie spennacchiate.

Guil. Ah pur troppo!

Fer. Pur troppo!
Alf. Ebben pigliatele,
Com'elle son. Natura non potea
Fare l'eccezione, il privilegio
Di creare due donne d'altra pasta
Per i vostri bei musi: in ogni cosa
Ci vuol filosofia. Venite meco:
Di combinar le cose
Studierem la maniera.
Vo' che ancor questa sera
Doppie nozze si facciano. Frattanto
Un'ottava ascoltate.
Felicissimi voi, se la imparate.
Tutti accusan le donne, ed io le scuso,
Se mille volte al dì cangiano amore:
Altri un vizio lo chiama, ed altri un uso,
Ed a me par necessità del core.
L'amante, che si trova alfin deluso
Non condanni l'altrui, ma il proprio errore
Giacchè giovani, vecchie, e belle, e brutte
Ripetetel con me -- Co-sì fan-tut-te.

SCENA XIII.

I suddetti, e Despina.

Des. Vittoria, padroncini.
A sposarvi disposte
Son le care madame. A nome vostro

Loro io promisi, che in tre giorni circa
Partiranno con voi: l'ordin mi diero
Di trovar un Notajo,
Che stipuli il contratto: alla lor camera
Attendendo vi stanno.
Siete così contenti?

Ferrando, *Guillelmo*, e *Alfonso*.

Contentissimi.

Des. Non è mai senza effetto
Quand'entra la Despina in un progetto.

SCENA XIV.

Sala illuminata. Orchestra in fondo.
Tavola per quattro persone,
con doppieri d'argento.

Quattro servi riccamente vestiti.

Despina, *poi* *Alfonso*.

Fate presto, o cari amici,
Alle faci il foco date,
E la mensa preparate,
Con ricchezza, e nobiltà.
Delle nostre padroncine
Gli Imenei son già disposti:
E voi gite ai vostri posti (*ai suonatori*)
Finchè i sposi vengon qua.

Coro di servi, e suonatori.

Facciam presto, o cari amici,
Alle faci il foco diamo,
E la mensa prepariamo,
Con ricchezza, e nobiltà.

Alf. Bravi, bravi; ottimamente.
Che abbondanza! Che eleganza!
Una mancia conveniente (*mentre Alf. canta i suonatori accordano*)
L'uno, e l'altro a voi darà.
Le due coppie omai s'avanzano:
Fate plauso al loro arrivo,
Lieto canto, e suon giulivo
Empia il ciel d'ilarità.

Des. La più bella commediola.

Alf. Non si è vista, o si vedrà. (*piano partendo*)

SCENA XV.

Dorabella, Guillelmo, Fiordiligi, e Ferrando. Mentre s'avanzano il Coro canta, e incomincia l'orchestra una marcia.

Coro. Benedetti i doppi conjugi,
E le amabili sposine:
Splenda lor il Ciel benefico,
Ed a guisa di galline
Sien di figli ognor prolifiche,
Che le uguaglino in beltà.

Gli Sposi Come par, che qui prometta
Tutto gioja, e tutto amore;
Della cara Despinetta
Certo il merito sarà.
Raddoppiate il lieto suono,
Replicate il dolce canto
E noi qui seggiamo intanto
In maggior giovialità.

Coro Benedetti i doppi conjugi (*gli Sposi mangiano*)
E le amabili sposine:
Splenda lor il Ciel benefico;
Ed a guisa di galline
Sien di figli ognor prolifiche,
Che le uguaglino in beltà.

Guil. Tutto, tutto, o vita mia
Ferr. Al mio foco or ben risponde!
Fior. In me cresce l'allegria.
Dor. Cresce, cresce, e si diffonde.
Guil. Fer. Sei pur bella!
Dor. Fior. Sei pur vago!
Guil Fer. Che bei rai!
Dor. Fior. Che bella bocca!
Guil. Fer. Tocca, e bevi. (*toccando i bicchieri*)
Fior. Dor. Bevi, e tocca.
Fior. E nel tuo, nel mio bicchiero,
Dor. Si sommerga ogni pensiero,
Ferr. E non resti più memoria
Del passato ai nostri cor. (*le donne bevono*)
Guil. Ah! Bevessero del tossico
Queste volpi senz'onor.

SCENA XVI.

I suddetti, Don Alfonso, poi Despina da Notajo.

Alf. Miei Signori tutto è fatto
Col contratto nuziale.
Il Notajo è sulle scale,
E isso fatto qui verrà.

Gli Amanti.

Bravo, bravo; passi subito

Alf. Vo' a chiamarlo: eccolo quà.

Des. Augurandovi ogni bene
Il Notajo Beccarivi,
Coll' usata a voi sen viene
Notariale dignità.
E' il contratto stipulato
Colle regole ordinarie,
Nelle forme giudiziarie.
Pria tossendo, poi sedendo,
Clara voce leggerà.

Tutti Bravo, bravo in verità.

Des. Per contratto da me fatto
Si congiunge in matrimonio
Fiordiligi con Sempronio,
E con Tizio Dorabella,
Sua legittima sorella;
Quelle Dame Ferraresi
Questi Nobili Albanesi
E per dote, e contraddote

Gli Amanti Cose note, cose note
Vi crediamo, ci fidiamo,
Soscriviam, date pur quà. (*sottoscrivono solamente le due donne*)
Alf. Des. Bravi, bravi in verità. (*la carta resta in mano di Alfonso*)
Coro Bella vita militar! (*si sente da lontano gran suono di tamburo, e canto*)
Ogni dì si cangia loco;
Oggi molto, e doman poco,
Ora in terra, ed or sul mar.
Tutti Che rumor! che canto è questo?
Alf. State cheti; io vo' a guardar. (*va alla finestra*)
Misericordia!
Numi del Cielo!
Che caso orribile!
Io tremo, io gelo.
Gli sposi vostri...
Fior. Dor. Lo sposo mio...
Alf. In questo istante
Tornaro, oh Dio!..
Ed alla riva,
Sbarcano già.

I quattro Amanti.

Cosa mai sento!
Barbare stelle!
In tal momento,
Che si farà?

Fior. Dor. Presto partite. *(i Servi portano via la tavola, e i Sonatori partono in furia)*

Gli altri Ma se li/ci veggono

Le donne Presto fuggite.

Gli altri Ma se l'/c' incontrano;

Le donne Là, là celatevi
Per carità. *(Fior., e Dor. conducono i due amanti in una camera)* *(Alf. conduce Desp. in un' altra. Gli amanti escono non veduti, e partono)*

Le donne Numi soccorso!
Alf. Rasserenatevi.
Le donne Numi consiglio!
Alf. Ritranquillatevi.
Le donne Chi dal periglio
Ci salverà? *(quasi frenetiche)*
Alf. In me fidatevi;
Ben tutto andrà.

Le donne Mille barbari pensieri
Tormentando il cor mi vanno:
Se discoprono l'inganno
Ah di noi, che mai sarà!

SCENA XVII.

Dorabella, Fiordiligi, Guillelmo, e Ferrando da viaggio. Despina in camera, e Alfonso.

Ferr. Sani, e salvi agli amplessi amorosi
Guil. Delle nostre fidissime amanti,
Ritorniamo di gioja esultanti,
Per dar premio alla lor fedeltà.
Alf. Giusti Numi! Guillelmo! Ferrando!
Oh che giubilo! Qui come! E quando!
Guil. Richiamati da regio contrordine.
Ferr. Pieno il cor di contento, e di giubilo
Ritorniamo alle spose adorabili,
Ritorniam alla vostra amistà.
Guil. Ma cos'è quel pallor, quel silenzio?
Ferr. L'idol mio perchè mesto si sta?
Alf. Dal diletto confuse, ed attonite
Mute mute si restano là.
Dor. Ah! che al labbro le voci mi mancano.
Fior. Se non moro un prodigio sarà.
Guil. Permettete, che sia posto
Quel baule in quella stanza.
Dei! che veggio! Un uom nascosto?
Un Notajo? Qui che fa. (*Despina esce, ma senza cappello*)

Des. No signor, non è un Notajo;
È Despina mascherata,
Che dal ballo ora è tornata,
E a spogliarsi venne quà.

Guillelmo, Ferrando, e Alfonso.

Una furba, uguale a questa,
Dove mai si troverà!

Des. Una furba, che m'agguagli
Dove mai si troverà! (*Alf. lascia cadere accortamente il contratto sottoscritto dalle donne*)

Fior. La Despina! La Despina!

Dor. Non capisco come va.

Alf. Già cader lascio le carte;
Raccoglietele con arte:(*piano agli amanti*)

Ferr. Ma che carte sono queste?

A due. Giusto fu! Voi qui scriveste;
Contraddirci omai non vale:
Tradimento, tradimento;
Ah! si faccia il scoprimento;
E a torrenti, a fiumi amari
Indi il sangue scorrerà. (*vanno per entrar nell'altra camera, le donne l'arrestano*)

Ah! Signor son rea di morte,
E la morte io sol vi chiedo:
Il mio fallo tardi vedo.
Con quel ferro un sen ferite,
Che non merita pietà.

Ferrando, e Guillelmo.

Cosa fu? (*additando Alfons., e Desp.*)

Fior. Per noi favelli
Il crudel, la seduttrice.

Alf. Troppo vero è quel, che dice,
E la prova è chiusa là. (*accenna la camera, dov' erano entrati prima gli amanti*)

Fiordiligi, e Dorabella.

Dal timor io gelo, io palpito: (*Ferr., e Guil. entrano un momento in camera, poi sortono senza cappello, senza mantello, e senza mustacchi, ma coll' abito finto, e burlano in modo ridicolo gli amanti, e Despina*)
Perchè mai li discoprì!

Ferr. A voi s' inchina (*facendo dei complimenti affettati*)
Bella Damina
Il Cavaliere (*a Fiord.*)
Dell' Albanía.

Guil. Il ritrattino,
Pel coricino, (*a Dorab.*)
Ecco io le rendo,
Signora mia.

Ferr. Guil. Ed al magnetico,
Signor Dottore,
Rendo l' onore,
Che meritò.

Des.Fior.Dor. Stelle! che veggo!
Alf.Fer.Guil. Son stupefatte!
Fior.Des. Al duol non reggo!
Gli Uomini Son mezzo matte.
Dor.Fior. Ecco là il barbaro,
Che c'ingannò.
(*accennando Alfonso*)

Alf. V'ingannai, ma fu l'inganno
Disinganno ai vostri amanti,
Che più saggi omai saranno,
Che faran quel, ch'io vorrò.
Quà le destre: siete sposi:
(*gli unisce, e li fa abbracciare*)
Abbracciatevi, e tacete.
Tutti quattro ora ridete,
Ch'io già risi, e riderò.

Le Amanti.

Idol mio, se questo è vero,
Colla fede, e coll'amore
Compensar saprò il tuo core,
Adorarti ognor saprò

Ferr. Te lo credo, o gioja bella.
Guil. Ma la prova io far non vo'.
Des. Io non so, se questo è sogno:
Mi confondo, mi vergogno.
Manco mal, se a me l'han fatta,
Che a molt'altri anch'io la fo.

Tutti.

Fortunato l'uom, che prende
Ogni cosa pel buon verso;
E tra i casi, e le vicende,
Da ragion guidar si fa.
Quel che suole altrui far piangere
Fia per lui cagion di riso
E del mondo in mezzo ai turbini
Bella calma troverà.

Fine.

In vece dell' Aria d' Alfonso nella Scena IV. Atto II. si è introdotto un Quartetto nella Scena V., Musica dello stesso Sig. Mozzart.

SCENA V.

Fiordiligi, Don Alfonso, e Ferrando, poi Guillelmo.

Alf. E così la finite?
Ferr. Oh Dio!
Alf. Che oh Dio?
Parlate alla mal' ora.
Fior. Evvia coraggio.
Ferr. Sappiate che il mio cor...
Alf. Da bravo.
Fior. Innanzi.
Ferr. Questo cor... ah non reggo!..
Alf. (Oh che bestione!)
Fior. Poveretto! davver fa compassione
Dite almeno, che bramate?
Alf. Non ci fate impazientare.
Fior. (Quai sospiri! Poveretto!)
Ferr. Ah che il cor m'avvampa in petto!
Per voi sola io non ho pace.
Fior. Ah, che Amor lo rese audace!
Alf. Consolatelo, Signora.
Fior. Non m' offende chi m' adora.

Ferr. Deh cedete all' amor mio.
Fior. Infedele non son io.
Ferr. Deh cedete a un puro amor!
Fior. Delirate -- se sperate,
Che si cangi questo cor.

Alfonso, e *Ferrando.*

E' una strega.
Non si piega,
Credo inutile stancarmi,
E più dura assai de' marmi.
Fior. Arda pure questo petto
Fra la rabbia, ed il dispetto
Pria ch' io ceda al primo ardor.

Ferrando, *Alfonso*, e *Fiordiligi*.

O voi, che crudeli
Le donne insultate,
Venite, mirate
Se inique, infedeli
Son tutte in amor.
Guil. (Attenti a questa scena.)
Alf.Guil. Costei mi fa gran pena.
Fior. Da me lontano andate,
Da me nulla sperate.
Non v' amerò vel giuro.
Ferr. Ah dite almen perchè?
Fior. Rapire al mio tesoro
Quest' anima costante?
Ferr. V offriva un altro amante.
Alf. Che da sprezzar non è.

Guil. (Ei non ottiene un corno,
Ei non la ficca a me.)

Ferr. Ebben versar vogl'io
Tutto dal petto il sangue. (*in atto di ferirsi*)

Fior. Tremo da capo a piè.

Alf. Ah! ch'egli cade esangue,
Se non l'accontentate, (*a Fiord.*)

Ferr. Io moro. (*come sopra*)

Fior. Oh Dio! fermate. (*trattenendolo*)

Ferr. No, no, che in questo seno...

A due.

Alf. Fermate, oh qual cimento! (*trattenendolo*)
Siate pietosa almeno.

Guil. Che orribile cimento
Ah stesse forte almeno.

Fior. Ah per un sol momento
Imploro a questo core
Calma, pietà, mercè.

Tutti.

Qui v'è tutta l'apparenza
Ch'or or segua uno scompiglio
Per levarsi dal periglio
Meglio è assai partir di qua.
E il giudizio, e la prudenza
Poi consiglio ci darà.